

Qv. 5, 19-30

Gesù dice che c'è perfetta comunione tra lui e il Padre, nell'operare, come già detto nel vs. 17.

Gesù si riferisce alla vita familiare palestinese: il figlio faceva il suo apprendistato nella bottega del padre, osservava il padre mentre lavorava e ne imitava ogni operazione; così il padre iniziava il figlio a tutti i segreti del mestiere.

Quindi, dice Gesù; il Padre mi ha affidato le sue opere, anzi agisce in me. Di qui l'affermazione che Gesù dà la vita e risuscita i morti; che ha il potere di giudicare e quindi chi onora il Padre onora il Figlio e chi onora il Figlio onora il Padre.

Qv. vuole rispondere all'interrogativo che si sente presente in tutto il racconto: chi è Gesù per noi? La risposta è: in lui ci viene offerta l'unica possibilità di avere la vita, di passare dalla morte alla vita.

Nella prima di Betzatz Dio, attraverso Gesù, ha compiuto il segno della guarigione del paralitico, ma compirà quelle opere più grandi, l'opera più grande che spetta a Dio: dare la vita ai morti (20 e 28-29). Il Figlio dona la vita a chi vuole (non a chi la merita, è un dono gratuito del suo amore), ma insieme alla vita il Figlio porta nel mondo anche il giudizio, cioè la risposta di fede al Padre al suo amore. Il giudizio avviene davanti a Gesù: ed è lui la sua parola, il suo messaggio e la fedeltà e posta parola, a posto messaggio che si è giudicati.

Gli ebrei, per il fatto di essere figli di Abramo, ritenevano di non dovere andare incontro al giudizio. Quindi, automaticamente, per il fatto di provenire dalla discendenza di Abramo, la vita eterna/la salvezza era garantita, mentre credevano che Dio avrebbe giudicato tutti gli altri per come si erano comportati. Come li avrebbe giudicati? La scena descritta dal Talmud è questa: Dio sul suo trono, con il libro della legge davanti, ai novebrei che passavano davanti e lui avrebbe domandato se avevano osservato

la legge. In caso affermativo sarebbero stati accolti tra i benedetti (Mt. 25), in caso negativo sarebbero stati scacciati tra i maledetti.

Per Gesù, per ottenere la salvezza/la vita eterna, non importa come ci si è comportati con Dio, se si ha creduto o meno, se si ha peccato o no, ma importa come ci si comporta nei confronti degli altri (l'episodio del giovane ricco che chiede cosa deve fare per avere la vita eterna: osservare i comandamenti, ma elimina i tre comandamenti che riguardano gli obblighi verso Dio, Mt 19, 16-22; Mc. 10, 17-31; Lc. 18, 18-30). La vita eterna non dipende dal rapporto con Dio, ma dal rapporto che si è avuto con gli altri.

È il momento di questo giudizio da parte di Gesù è il momento della passione: chi è capace di seguirlo fino a dare la sua vita per amore.

Nel racconto della passione, Fr. 19/13 dice: "Udite per parte Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato litostroto, in ebraico galbata... Pilato disse ai giudei: Ecco il vostro re". Gesù giungerà sul trono del giudizio nella passione, ma giudica già fin da ora perché ogni uomo di fronte a Gesù è costretto a prendere posizione. Gli ebrei attendevano la venuta del Messia giudice proprio il 15 di Nisan quando il sole era nel punto più alto del cielo e Fr. annotta: "Era la preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno" (Fr. 19/14). Pilato fa sedere Gesù nel litostroto, sul trono del giudizio ("Ecco il vostro re") e in quell'ora in cui gli ebrei proclamavano 4444 Dio dell'universo e attendevano il Messia, pronunciava la più grossa bestemmia, il rifiuto di Dio: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare" (Fr. 19/15).

È questo il giudizio: davanti alla croce siamo chiamati a riconoscere e confessare Gesù Messia e Signore, a non indovire il nostro cuore quando osserviamo la sua croce (salvo 95, 8), a tenere il nostro sguardo fisso su Gesù per entrare nel suo riposo (Ebr. 3 e

12,2) Pto giudizio si opera nel presente oggi adesso? (5,25) e sarà anche alla fine dei tempi in cui verrà manifesta (5,28); ognuno di noi lo opera da se stesso (3,18) di fronte al Figlio di Dio e all'opera che il Padre compie in lui.

Fr. 5, 31 - 40 Testimonianza e testimonianza in Fr.

In pt versetti ricorre 10 volte la parola "testimoniare", "testimonianza"; essa si ritrova molte altre volte in Fr. (43 volte nel vangelo e 17 nelle lettere) ed ha un significato teologico di grande importanza. Il "testimone" è colui che entra in un processo pubblico per dire con la sua testimonianza quanto ha visto e udito. (Il vangelo di Fr. è una specie di dibattito processuale che vede accusato il mondo che non ha accolto Gesù e non ha ricevuto la testimonianza su di lui 1,10-11).

In una chiesa militante come quella di Giovanni, tra le molte polemiche e persecuzioni, è chiaro che testimoniare diventava la migliore maniera di confessare la fede in Gesù. Per pto nell'ottica di Fr. più che battezzatore e precursore Giovanni Battista appare come testimone.

Egli è venuto come testimone per rendere testimonianza alla luce (1,7-8) e ha reso testimonianza a Gesù più volte fino a proclamare "Questi è il figlio di Dio" (1,34 e anche 1,15, 19, 32, 34, 3,26; 5,33). Anche Gesù è testimone di ciò che ha visto (3,11) presso il Padre. Venuto dal cielo attesta ciò che ha visto e udito (3,32) e pta testimonianza va accettata per certificare che Dio è veritiero (3,33). Gesù però riceve testimonianza non dagli uomini, ma da Dio stesso (5,32) che lo autentica come verace, dal Padre (5,37); qta testimonianza superiore gli viene confermata dalle opere che compie, dalle scritture dell'A.T. e da Mosè (5,36, 39, 46). Così in stretta unità col Padre, essendo lui stesso con lui

una cosa sola, Gesù testimonio di se stesso, e il Padre con lui: basta conoscere, cioè credere a lui e allora già testimonianza di due persone (Gv. 8, 17-19) può essere accolta e percepita. A quelli che hanno visto, né toccato Gesù sarà riservato un testimone con una funzione attualizzatrice: è lo Spirito di verità (15, 26-27) e in sinergia con la sua testimonianza ci sarà anche la testimonianza della chiesa rappresentata dal discepolo che Gesù amava. Egli ha visto l'acqua e il sangue uscire dal costato di Gesù trafitto e ne aveva capito, grazie allo Spirito il significato: Gesù è il crocifisso, è il glorificato, la sua passione è stata una trasfigurazione, la sua morte è stata effusione dello Spirito (19, 30-35).

Scrivendo il vangelo e parlando di Gesù, il discepolo non ha redatto un documento storico per conservare la memoria e far sì che la causa di Gesù continuasse ma ha scritto il vangelo per testimoniare che « Gesù è il Cristo, il figlio di Dio » (20, 31) e allargare il dono della fede al mondo.

Il cristiano della chiesa di Giovanni non potrà fare altro che vedere nell'evangelista il discepolo che rende testimonianza e tale lo proclameranno alla fine dell'appendice al vangelo da loro aggiunto (21, 24).